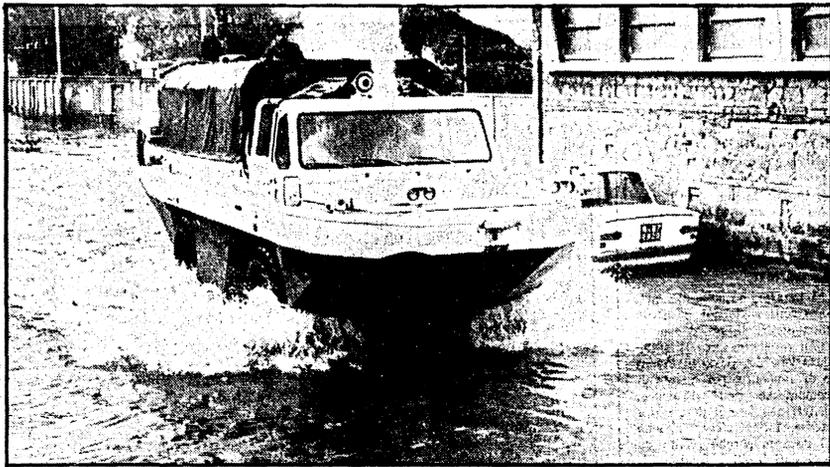


La tubatura ha ceduto nella notte e la strada si è trasformata in un lago

Portonaccio: salta l'acquedotto quattro quartieri all'asciutto

I vigili sono intervenuti con sei equipaggi e un mezzo anfibia - I tecnici dell'ACEA lavorano da 24 ore per ripristinare il flusso - Forse riprenderà oggi



Il primo allarme l'ha dato un motociclista che alle 3,50 della notte transitava nella zona. Dopo aver sciolto dalla Tiburtina su via di Portonaccio, l'uomo si è trovato all'improvviso in mezzo a un vero e proprio lago e ha rischiato di fare una brutta caduta.

L'acqua, che fuoriusciva dal manto stradale, proveniva da una grossa tubatura del diametro di 60 centimetri che collega gli acquedotti dell'Acqua Marcia con il centro di smistamento urbano di via XXI Aprile. La conduttura ha ceduto per cause non ancora accertate e il flusso idrico ha trovato lo sbocco sulla strada. Ben presto anche l'asfalto è crollato e il rigagnolo si è trasformato in un torrente in

piena che in poco tempo, ha invaso via di Portonaccio penetrando fin nel deposito dell'Atac. I vigili del fuoco arrivati in forze subito dopo la segnalazione, con sei equipaggi e con un mezzo anfibia hanno trasversato la zona e gli abitanti del quartiere che ieri mattina uscivano per recarsi al lavoro hanno incontrato non poche difficoltà in seguito alla deviazione del traffico che diventava sempre più caotico.

Contemporaneamente i tecnici dell'Acqua Marcia hanno tentato di bloccare il flusso idrico, ma per motivi tecnici questo non è stato possibile fino alle 7 della mattina. Quindi l'acqua ha continuato a sgorgare per ben quattro ore di segui-

to raggiungendo in alcuni punti il mezzo metro di altezza. Ovviamente l'interruzione idrica non riguarda solo il quartiere Tiburtino, ma anche quelli limitrofi come Trieste, Salario, Nomentano, Parioli e Pinciano. Se tutto va bene però, — dicono all'Acqua Marcia — entro questa mattina la situazione tornerà alla normalità.

Mentre gli operai dell'azienda municipale lavoravano intorno alla tubatura, i vigili del fuoco hanno avuto un bel da fare per prosciugare la centinaia di metri cubi d'acqua che avevano invaso la strada e il deposito di autovetture dell'Atac. Infatti, come abbiamo detto, non si è potuto interrompere il flusso prima delle 7 di ieri mattina

e quindi le pompe idrovore messe in funzione erano neutralizzate dal continuo afflusso. Nella tarda mattinata, tuttavia, la strada era asciutta, e ora restano solo le transenne per i lavori in corso.

Quali le cause di un guasto che si ripete con allarmante regolarità e non solo in questa zona? Nel '77, per esempio vi fu una serie impressionante di « voragini », dovute sempre allo scoppio di qualche tubatura, che culminò in un allagamento proprio in via di Portonaccio. Questa volta però il guasto riguardava il tratto finale della strada, in prossimità di Largo Prenceste. Poiché, presumibilmente, è la stessa conduttura che ha ceduto in due diversi



punti a distanza di tre anni, bisognerebbe che i tecnici stabilissero con precisione quali sono i motivi che periodicamente causano così grossi disagi alla popolazione.

Si parla genericamente di uno smottamento sotterraneo, di una saldatura della tubazione non perfetta, di un eccesso di pressione o cosa più probabile di vibrazioni causate dall'intenso traffico di mezzi pesanti. Proprio perché sulla via di Portonaccio c'è un deposito dell'Atac la strada è sottoposta a una continua sollecitazione e anche se le condutture dell'acqua non sono troppo vecchie, evidentemente cedono frequentemente. In più c'è da dire che il manto stradale non è dei migliori

spesso anzi viene « aggiustato » e i lavori con il martello pneumatico costituiscono un ulteriore sovraccarico di vibrazioni.

L'ultima parola, tuttavia, spetta ai tecnici dell'Acqua Marcia. Per ora si sa soltanto che entro la giornata al massimo entro questa mattina gli abitanti dei quartieri senza acqua torneranno a usufruire del servizio.

Ieri mattina l'assemblea al Mamiani

Lottizzazione: in una scuola giornalisti e studenti fanno il processo alla Rai

I rappresentanti del comitato d'agitazione, Tito Cortese e Emanuele Rocco hanno parlato della spartizione delle cariche

« Anche noi di fronte al « golpe » alla Rai-Tv dobbiamo porci degli interroganti. Chiedersi cosa ci sia dietro la cacciata di Barbato, il siluramento e il processo di Mimmo Sciarano e Emanuele Rocco, puniti perché si sono opposti al tentativo di liquidare la riforma del servizio pubblico. Dobbiamo domandarci se le nomine ai posti più importanti dell'organizzazione dell'azienda siano state fatte secondo il criterio della professionalità, o se invece abbiamo risposto ad una logica di spartizione delle poltrone tra democristiani e socialisti. In questo momento, in cui tutti i giochi sono stati fatti, dobbiamo essere a fianco dei lavoratori e giornalisti che si battono contro la riforma delle « meline », così come lo siamo stati con gli operai ».

« E' l'apertura della assemblea che gli studenti di un liceo romano, uno dei più avanzati e « aperti », il Mamiani, hanno organizzato ieri mattina con il comitato d'agitazione e con i giornalisti della Rai. Nei giorni scorsi sono andati in delegazione a portare la loro solidarietà, sotto la sede di viale Mazzini e con una raccolta di firme hanno invitato professori e lavoratori, nelle aule di viale delle Mille. Così ieri mattina Tito Cortese, Emanuele Rocco e una folta rappresentanza del consiglio di azienda hanno raccontato ad un centinaio di ragazzi quello che sta succedendo dentro quella grossa fabbrica che produce notizie, spettacolo e volte (forse) anche cultura.

« Di quella vergognosa operazione di spartizione che è stata definita « un'appropriazione indebita », « un illecito », « una rapina » ad uso e consumo delle correnti di Piccoli e di Craxi, gli studenti, sanno già tutto: ne hanno discusso a scuola e a casa. Intuiscono che il rischio è grosso, che con quest'operazione Rai si ritorna ai tempi di Bernabei. Loro invece vogliono che nei telegiornali si parli dei nuovi « soggetti emergenti », degli operai (quelli della Fiat, chi li ha mai visti sul video?) delle donne, dei giovani di cui si parla troppo poco.

« Come spesso accade, anche ieri il tono di botta e risposta si è sviluppato solo alla fine, quando l'incontro era ormai agli sgoccioli. Prima un delegato del comitato ha ricordato come giovedì sera i lavoratori e i giornalisti si fossero riuniti in assemblea, avessero fatto il giro delle scrivanie in corteo e ha raccontato ancora dell'incontro, peraltro inutile con « quelli dei telegiornali ». Un altro ha letto un telegramma di solidarietà arrivato poche ore prima da Torino e firmato dal consiglio di fabbrica della Mirafiori.

« Del programma (chi li decide, come e perché) del « lottizzato », di questa battaglia che non è in difesa del posto di lavoro e dello stipendio, (come crede qualcuno), ma per una Rai che deve diventare « proprietà dell'utente » per essere veramente democratica hanno parlato giornalisti presenti all'incontro. Sono i « baroni » che a tavola decidono cosa deve trasmettere il mezzo e gli operatori, quando sono bravi — ha detto Rocco — vengono cacciati via ».

« Ma il vero nodo da sciogliere ha detto ancora Ivano Cipriani, di « Paese Sera », è se questo servizio che si rivolge a milioni di persone, deve essere di tutti o no. Si parla tanto di pluralismo, ma lo si riduce solo ai minuti da distribuire tra i vari partiti.

« E poi il decentramento: certo è stata fatta la terza rete, i telegiornali subito dopo la riforma che pure non è passata neppure in nulla, sono migliorati. Ci siamo lasciati andare all'idea che tutto proseguisse come un treno che cammina sui binari, e invece oggi ci accorgiamo che sta succedendo qualcosa di nuovo, che ogni cosa che si conquista, come la riforma, ha bisogno di lotte che la sorreggano. Oggi siamo a un punto cruciale: o si va avanti oppure si torna indietro. Per questo ci vuole l'appoggio di tutti, anche degli studenti ».

« Proteste contro la spartizione della Rai anche alla facoltà di Giurisprudenza dove insegna il professor Lipari, dc, consigliere d'amministrazione dell'azienda. Un documento diffuso dalla cellula FCOI e Cesare Terranova » e da un gruppo di studenti indipendenti ha raccolto oltre 130 firme in poche ore: si chiede l'invalidazione delle deliberazioni, si condanna il metodo seguito e si esprime piena solidarietà ai giornalisti. Tra gli altri hanno aderito nove giuristi della facoltà: Gallo (è stato uno degli accusatori al processo Lockheed), Di Maio (fa parte del Consiglio superiore della magistratura), Goria e Brutti. Ma a molti in facoltà non è piaciuto neanche quello che ha fatto il professor Lipari che, in consiglio e davanti alla commissione di vigilanza, ha difeso a colpi di codice le scandalose deliberazioni: un altro documento — anch'esso ha raccolto numerose firme di studenti, personale docente e non — ne critica il comportamento contrario ai reali interessi del servizio pubblico radiotelevisivo.

Tre lavoratori dovranno essere riassunti dopo la sentenza del Tribunale del lavoro

Chiuse il suo albergo per punire i dipendenti: condannato dal giudice

Mario Fezia, industriale alberghiero, è noto da tempo per il suo comportamento antisindacale

Nella primavera del '78 il signor Mario Fezia, proprietario di alberghi e gestore di varie attività commerciali, chiuse addirittura uno dei suoi alberghi per punire i lavoratori che si erano permessi di scioperare e di organizzare una manifestazione. Si accanì soprattutto contro i sindacalisti, ne licenziò tre. Per gli altri lavoratori furono i provvedimenti di sospensione, di ferie obbligate e così via.

Weldai, Stefano Alogo e Andrea Russo, e tutte le assegnazioni arbitrarie di ferie. Insomma, questa volta il signor Mario Fezia esce battuto su tutti i fronti. La serrata e le continue provocazioni contro i lavoratori, per cui è stato condannato, fanno parte del normale modo di agire del ricco imprenditore alberghiero.

Mario Fezia è proprio quello che, tre anni fa, licenziò una donna, Paola Buccelli, che lavorava alla « reception » di uno dei suoi hotel di Ostia, solo perché, udite udite, « parlava con i clienti vestita di un abito rosa senza maniche e con i capelli superflui delle ascelle rivolti verso due clienti con i quali stava conversando ». Ma l'esemplare comportamento del signor Mario Fezia non si ferma qui. Proiettori di un albergo a Spoleto, di due a Ostia, l'Airport e il Palace, di un hotel e di una lavanderia sulla Tiburtina, fa gestire queste attività da so-

cietà diverse, per evitare che i dipendenti decidano insieme azioni di lotta e pretendano tutti uguali il rispetto dei contratti.

Il signor Fezia ha tentato più volte di convincere i suoi dipendenti ad aderire alla Cislma, con poco successo, per la verità. Ex carabiniere, negli ultimi dieci anni ha allargato smisuratamente il suo giro di affari nell'Italia Centrale. I suoi alberghi funzionano da « aerostati » per conto dell'Alitalia che si indirizza ai suoi clienti.

Due anni fa fu scoperto un arsenale a Torvaianica: da allora erano latitanti

Un caffè tradisce 2 autonomi ricercati dal '78

Giuseppe Galluzzi e Mirella Varroni erano riusciti a fuggire - Armi, munizioni e documenti erano nella villa della madre della ragazza - All'epoca arrestati e poi rilasciati altri giovani - Erano tutti del Collettivo dei Castelli



Due presunti terroristi sospetti arrestati « casualmente » da un funzionario di polizia che li ha riconosciuti in un bar di S. Giovanni. Si tratta di Giuseppe Galluzzi, 31 anni, studente universitario, e di Mirella Varroni, 34, laureata in giurisprudenza.

Contra di loro era stato spiccato mandato di cattura per partecipazione e costituzione di banda armata e per detenzione di armi ed esplosivo. Infatti, il 24 aprile del '78 — Moro era stato rapito da poco — fu scoperto nel villino di Torvaianica di proprietà della madre di Mirella Varroni, un vero e proprio arsenale: 30 fucili di cui 3 a pompa, 21 matasse di miccia, due detonatori, 120 chili di materiale esplosivo, mille cartucce per fucili, 1.200 per pistola, e anche carte di circolazione per auto, carte di identità e patenti false, targhe di auto rubate e una serie di libri e opuscoli « istruttivi » per la

pubblica amministrazione, l'ordine pubblico, l'economia pubblica, la persona e il patrimonio. Tutto questo a partire dallo scioglimento di Potere operaio, cioè dal '73, organizzazione a cui facevano riferimento quasi tutti gli arrestati.

Dopo, con il processo, si è giunti al proscioglimento di alcuni dalle imputazioni di cooperazione politica e alla decadenza dei termini di carcerazione per gli altri.

Per oggi, il cosiddetto « Collettivo dei Castelli » ha indetto una manifestazione ad Albano.

Nozze

Si uniscono oggi in matrimonio il signor Sergio Monorchio e la compagna Simonetta Baiocco. Agli sposi giungano gli auguri della sezione Montespaccato e dell'Unità.

La protesta degli occupanti di Pomezia contro l'intervento della forza pubblica

Cacciati dalle case lacq dormono in piazza

« Non ce ne andremo di qui fino a che non sarà trovata una soluzione » - Una situazione incandescente: gli assegnatari aspettano di entrare negli appartamenti

« Unità comuniste combattenti »: venticinque rinvii a giudizio

Venticinque rinvii a giudizio ai 1.000 dell'inchiesta sull'organizzazione terroristica « Unità comuniste combattenti ». Tutte le persone rinviate a giudizio davanti al giudice della « Repubblica » Nicola Amato, sono imputate di reati vari, che vanno dalla costituzione e partecipazione a banda armata, all'associazione sovversiva all'intervento alla Costituzione al sequestro di persona.

Hanno passato già la prima notte all'addiaccio e tutto fa supporre che ce ne saranno altre. Sulla piazza di Pomezia hanno già trasferito tutte le loro cose: materassi, provviste, biancheria e masserizie varie. Gli occupanti delle case lacq, sgomberati dagli appartamenti, non vogliono mollare. « Non discutiamo che quelle case vadano assegnate ai regolari destinatari — dicono — ma il Comune deve assolutamente trovare anche per noi una soluzione ».

Ieri sera c'è stata un'assemblea tra gli occupanti e i capigruppo del comune di Pomezia. Nel corso dell'incontro il Pci ha invitato il sindaco a ritirarsi in linea di principio all'accordo di Roma tra prefettura e pretura per la sospensione degli sfratti esecutivi. I comunisti hanno anche sottolineato la necessità della convocazione straordinaria del consiglio.

Alle 10, davanti alla Pubblica Istruzione

Oggi manifestazione di genitori e docenti per il tempo pieno

Oggi alle 10 appuntamento al ministero della Pubblica Istruzione, a viale Trastevere, per protestare contro i gravi ritardi nell'attuazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo. La manifestazione è stata promossa dal Coordinamento genitori democratici, un'organizzazione da tempo molto attiva: vi hanno aderito il Pci, il Psi, il PdUP, l'Imls, l'Arci, il Movimento federativo democratico.

Revocata la delibera: il reparto chirurgico resterà all'ospedale

CTO: la linea dura non è passata

Inversione di rotta del consiglio d'amministrazione uscente dopo lo sciopero compatto dei sanitari - Le esigenze dei cittadini

La linea dura non è passata neppure a Roma. Lo scioglimento degli Enti ospedalieri e il passaggio alle USL, nonostante i tentativi dell'ultima ora dei nemici della riforma, è avvenuto senza grossi problemi. Anzi la denuncia tempestiva di certe « operazioni » poco chiare e parziali da sanitari e responsabili è servita in certi casi a far ritrovare un'unitarietà all'interno di alcuni consigli d'amministrazione che sembrava smarriti o compromessi.

La data del primo ottobre, però, non è stata caratterizzata solo da « colpi di mano » (vedi l'Ente Trionfale-Cassia) o da scoppi strumentali (Ente Monteverde) ma anche da decisioni positive e a tutto vantaggio delle esigenze e dei bisogni dei cittadini. E' questo il caso dell'Eur-Garbatella, dove si preannunciava uno spostamento del reparto di chirurgia (istituito appena sei mesi prima) dal CTO al S. Eugenio, che in seguito alla riforma passa alla dodicesima USL. Ciò significava privare un ospedale generale, qual è diventato il CTO, di un servizio qualificato e essenziale per il territorio.

E invece, grazie alla mobilitazione di tutto il personale la delibera è stata revocata mentre ne sono state approvate altre sulle norme transitorie per il personale, sulla riduzione dei posti letto in ortopedia (per lasciare mag-